

IL CASO



Vecchie scatole piene di oggetti da gettare accatastate sul pianerottolo di casa, nel corridoio del palazzo, sporczia, mobili e vecchi elettrodomestici stoccati nel cortile del palazzo nella zona Regioni e anche l'auto piena di materiale accumulato nel corso degli anni dal cinquantenne per il quale ieri il giudice ha nominato un amministratore di sostegno (FOTO AGENZIA BRF)



Accumulatore seriale: il tribunale nomina il tutore

I residenti nel palazzo in zona Regioni avevano presentato vari esposti
L'avvocato Lecci: «Sta attraversando una fase di estrema difficoltà personale»

Francesca Gori

GROSSETO. Sarà seguito da un amministratore di sostegno l'accumulatore seriale che vive in un appartamento nella zona Regioni, che lo aiuterà a seguire un percorso utile a riappropriarsi della sua vita. Lo ha stabilito ieri mattina il giudice tutelare Marco Mezzalana che ha nominato tutore del cinquantacinquenne l'avvocato **Claudio Bocchini**.

L'uomo, ieri mattina, non si è presentato in tribunale: tornerà di fronte al giudice il prossimo mese quando sa-

rà di nuovo fissata l'udienza. A rappresentarlo c'era il suo avvocato, **Alessandro Maria Lecci** che ha aderito alla richiesta della Procura di far seguire l'uomo da un amministratore di sostegno.

Il cinquantacinquenne ieri mattina prima delle 8 si è sentito male nella sua abitazione ed è stato soccorso dal 118 che lo ha accompagnato all'ospedale Misericordia di Grosseto: era nella sua casa, piena di oggetti accumulati nel corso degli anni quando è arrivato il personale sanitario. L'udienza in tribunale si è svolta lo stes-

so, ma il giudice ha deciso di fissare una nuova proprio per ascoltare anche l'uomo. Lui, diabetico e insulino-dipendente, era già seguito dal Coeso e dai servizi sociali ma nel corso degli anni, il suo disturbo - disosofobia, il termine tecnico - non si è attenuato tanto che i vicini, esasperati per le condizioni igienico sanitarie nelle quali erano costretti a vivere, hanno più volte chiesto l'intervento dell'amministrazione comunale e anche della Procura, alla quale sono stati presentati vari esposti negli ultimi due anni. All'uomo quindi è stato assegnato

un tutore che dovrà occuparsi di gestire non solo la sua sfera economica ma anche tutte le attività della vita quotidiana. «Verrà deciso anche un percorso di cura - dice l'avvocato Lecci - per superare questa fase temporanea di difficoltà che sta attraversando». L'uomo ieri mattina, prima di sentirsi male e di essere portato all'ospedale, avrebbe voluto chiedere scusa ai vicini, per il disagio che negli anni ha provocato loro. «E' in una fase di oggettiva difficoltà umana ed esistenziale - aggiunge il suo avvocato - ed è disponibile a seguire

questo tipo di percorso prioritario per tentare di riappropriarsi della sua vita».

Il cinquantatreenne vive da solo in un appartamento al secondo piano di una bella palazzina in zona Regioni dove, a giugno dell'anno scorso, gli uomini della polizia municipale che intervennero dopo l'ennesimo esposto - questa volta presentato dall'Enpa per liberare quattro gatti - trovarono una situazione al limite del vivibile: c'erano topi morti in casa, vermi, oggetti accatastati in sala, in camera e nei corridoi. Scatoloni stracolmi dentro l'alloggio, nel giardino e per le scale condominiali.

Una situazione che ora potrà essere seguita più da vicino, oltre che dai servizi sociali, anche dall'amministratore di sostegno dell'uomo che, oltre ad amministrare i soldi del cinquantacinquenne dovrà anche provvedere ad individuare e scegliere le terapie più idonee per la tutela e la cura della salute dell'uomo. In quest'ottica, potrebbe anche essere richiesto il ricovero in una struttura idonea. —

IL PRECEDENTE

Nel 2014 la vicenda dei due fratelli tumulati in casa

Trent'anni chiusi in casa. Nel giugno del 2015 Il Tirreno raccontò la storia incredibile di due cinquantenni, fratello e sorella, vissuti per 33 anni, dagli anni Settanta fino al 2014, chiusi nel loro appartamento in un paesino della costa, nella parte meridionale della Maremma, insieme con l'anziana madre, senza contatti con l'esterno, sommersi dalla sporizia e da catoste di oggetti, vestiti, giornali. Una storia che suscitò sgomento. Alla base, una delirante idea di "protezione" della madre che aveva costretto i figli a vivere imprigionati nelle loro paure. La spesa ordinata per telefono e consegnata attraverso la soglia, i vicini tenuti alla larga, i rapporti conflittuali coi parenti. Il ragazzo si ammalò di distrofia muscolare. Nel 2014 su segnalazione di un assistente sociale, la famiglia viene evacuata e i componenti ricoverati in casa famiglia.